

# Spettacoli

**RISCOVERTE.** A Pesaro uno splendido allestimento dell'opera recentemente ritrovata

## Rossini & Matilde Un prodigio di musica e follia

Grande musica e ricco spettacolo con la sconosciuta *Matilde di Shabran*, presentata dal Rof al Palafestival con grande successo. L'opera entra con prepotenza nel paesaggio rossiniano come nuovo e sorprendente prodigio, che è anche quello di abbandonare l'Italia, lasciando nel personaggio di Isidoro il simbolo affettuoso della vita che non si arrende. «Lo morire sia l'urdema cosa, ca li muorti nun campano cchì».

**ERASMO VALENTE**

■ PESARO. Si entra al Palafestival (lunga fila, uno per uno, per essere sottoposti ai controlli del tipo ingresso in aereo) e ti trovi dinanzi a un parete grigia. Oddio, quanto è brutta. Poi, con accordi robusti, si leva la *Sinfonia* dell'opera più attesa e sconosciuta che mai. Oddio, quanto è bella con i suoi suoni morbidi, che si aprono a mille spunti ritmici. Nei momenti salienti, dalla parete grigia, spuntano bocche da fuoco, che fanno «pum» con i loro colpi postici. Cannoncini sulla faccia del pubblico. E ancora la vicina dice: «Oddio, che bella invenzione!».

Ha ragione. La parete arretra, diventa una torre, e da una porticina esce il Torriere che spiega, anche in compagnia del Medico, come è fatta. La parete - spiegano il Torriere e poi il Medico - fa parte della fortezza in cui abita Corradino cuore di ferro. Un uomo terribile, pazzo, pazzissimo, nemico delle donne, perdipiù, che mai non seppe cosa è pietà. «Dove regna Corradino è il sepolcro ognor vicino».

Scappano impauriti, i contadini del luogo, che portano frutta in omaggio. Arriva poi, addobbato come uno che si porta addosso casa e strumenti Isidoro, un napoletano capitato lì sotto (fa il cantastorie) con la speranza di far fortuna, altrimenti «ntra poco 'na mummia addiventò».

Nel clima d'una comicità alla rovescia (più si annunziano crudeltà, più la musica si fa sghignazzante e quasi danzante), Isidoro si inoltra nel patetico con canzoncine alla sua chitarrella che lo aiuti. «A Napule - dice - n'aggio mai avuto bene...».

Rossini aveva arrangiato *Matilde* per il Teatro Apollo di Roma, dove si rappresentò nel febbraio 1821, con l'inserimento di recitativi e arie approntate dal Pacini. Nel novembre dello stesso anno, ripropose l'opera a Napoli, togliendo via

le parti spurie e inventando l'Isidoro napoletano: un personaggio straordinario (sarebbe piaciuto a Eduardo e certo piacerà a Roberto de Simone) che riassume Figaro, così come Matilde adombra Rossina nel fronteggiare Corradino-Don Bartolo.

È un'invenzione sublime. Isidoro diventerà poeta di corte, e con la sua napoletanità sarà il punto di forza e più nuovo dell'opera. È una partitura colossale, dalla quale affiorano momenti in cui l'assurdo, l'astrazione del suono dalla realtà e una formidabile ironia raggiungono nuovi vertici. Si intrecciano nello spazio quindici

### E domani Schumann e Chopin secondo Pollini

Il pianoforte di Maurizio Pollini sarà protagonista, domani sera alle 21, della sesta giornata del Rossini Opera festival. Per l'artista milanese si tratta di una presenza abituale a Pesaro anche se l'ultimo concerto porta la data del 1993. Al pubblico dell'Auditorium Pedrotti eseguirà pagine di Schumann e Chopin, che rappresentano il suo cavallo di battaglia. Dei compositori più amati, l'artista lombardo interpreterà quattro brani: «Allegro in si minore maggiore op. 8» e «Fantasia in do maggiore op. 17», scritti dal trentenne Schumann, e «Due notturni op. 27» e «Sonata in si bemolle minore op. 35» di Chopin, quest'ultima una composizione che influì sulla poetica dell'Ottocento. Prima del concerto di Pollini, il Rof proporrà (Teatro Sperimentale ore 16) una singolare «biografia clinica» di Rossini, coordinata da Bruno Cagli, direttore artistico della Fondazione Rossini.

tetti e setetti «mostruosi», che risplendono nell'universo rossiniano come nuove luci solari. La sindrome di Stendhal può in quest'opera soggiogante far sentire i suoi effetti.

Tutto finirà con il trionfo di Matilde che conquista Corradino, sconfiggendo anche una Contessa che, per gelosia e invidia, rievoca la matrigna di Cenerentola. Sta di fatto che le due ore e un quarto del primo, e l'ora e mezzo del secondo atto svelano un Rossini sempre più prezioso, oltre che «pazzo, pazzissimo».

Il problema era quello di far corrispondere agli «eccessi» della musica, gli «eccessi» anche di un allestimento «pazzissimo». A questo ha provveduto Pier'Alli - regista, scenografo, costumista - inventore di un affascinante e ironico miscuglio di soluzioni eroiche e comiche, patetiche e ciniche, ne avesse avuto la possibilità, si sarebbe divertito a trasformare l'opera in una sorta di magico musical, con Matilde (arriva in rosa e con l'ombrello) più profondamente calata nel clima di una divina *soubrette*.

Gli «oddi che bello» hanno via via accompagnato le visioni dell'armamentario del castello (cannoni, lanciamissili, pupazzi) poi conquistato dall'amore. Corradino sta in scena come un «puppo» siciliano, con corazza ed elmo piunito, ma finisce col partecipare all'innno alla vita, avviato da Isidoro e concluso da Matilde stessa; «Femmine mie, guardate, l'ho fatto delirar / femmine siamo nate per vincere e regnar».

Grande musica e ricco spettacolo che resta tra i più affascinanti del Rof. Merito anche di giovani e splendidi cantanti in gran parte debuttanti al Rof: Elisabeth Futral, americana, il tenore peruviano Juan Diego Flores, Francesca Franci, rispettivamente nei ruoli di Matilde, Corradino e la Contessa. Bruno Praticò, un «anziano» del Rof, ha magistralmente interpretato il personaggio di Isidoro, e tutti bene aderenti alle figure musicali e sceniche Patricia Spence, Pietro Spagnoli, Luigi Petroni, Roberto Frontali (il medico), Mauro Ulzeri, Carlo Bosì. Ha ben funzionato l'Orchestra del Comune di Bologna, spronata dal giovane direttore Ives Abel. Applausi e chiamate a non finire. Repliche il 17, 20 e 23, sempre alle 20. Domani dà concerto per il Rof, Maurizio Pollini, interprete di Schumann e Chopin.



Elisabeth Futral protagonista di «Matilde di Shabran», l'opera ritrovata di Rossini



### Springsteen «benefico» in memoria di Steinbeck

Bruce Springsteen e John Steinbeck, il binomio continua. Dopo aver realizzato l'album «The Ghost of Tom Joad», ispirato alle opere del grande scrittore americano, il Boss ha deciso di partecipare a un concerto particolare. Si sibirà, infatti, il 26 ottobre al John Steinbeck Research Center dell'Università di San Diego, nel corso di una serata di beneficenza. La vedova di Steinbeck, Elaine, ha dichiarato di sentirsi molto vicina a Springsteen nell'aiuto al centro di ricerca. Del resto Bruce, che nel corso della carriera ha spesso suonato per beneficenza, nelle sue ultime canzoni ha omaggiato la figura di Tom Joad, personaggio-simbolo delle classi oppresse in «Furore», uno dei classici di Steinbeck. Il Boss a San Diego riproporrà, con tutta probabilità, i momenti più salienti del suo ultimo spettacolo, un recital solitario e acustico, di grande intensità. E che anche in Italia, negli scorsi mesi, ha emozionato le platee dei teatri. In scaletta ci sono i pezzi dell'ultimo disco, fatti di scarse melodie e liriche che ritraggono scenari di desolazione, povertà, emarginazione, egoismo, paura e xenofobia. Ma non mancheranno diversi classici, appartenenti a vari momenti della carriera di Springsteen, seppur riarrangiati in una chiave più semplice e minimale. Il tutto in un'atmosfera tesa ed emozionante, dove non sono ammessi schiamazzi e cori da stadio.

**L'EVENTO.** Cade l'anacronistico baluardo della celebre formazione musicale di Vienna

## I Wiener si arrendono. Apriranno alle donne

■ Verranno meno le preclusioni maschiliste dei Wiener Philharmoniker, che finora non hanno mai ammesso donne nelle loro file? Sembrerebbe di sì, se dobbiamo fidarci di una dichiarazione abbastanza vaga del presidente dell'insigne orchestra viennese, il violoncellista Werner Resel.

In una intervista alla televisione austriaca si è dichiarato persuaso che entro un decennio l'orchestra comprenderà «numeroso donne», aggiungendo che è ormai di sesso femminile circa il 65 per cento degli allievi dei conservatori e delle scuole di musica, e «questo solo fatto rende necessario accettare le donne».

Non sono in grado di controllare l'esattezza della percentuale citata da Resel; ma si potrebbe sommessamente osservare che di ragioni per «accettare le donne» in un'orchestra ce ne potrebbero essere infinite altre, di natura qualitativa, non quantitativa, ogni volta che una donna suona un qualsiasi

strumento meglio di un uomo. Dando uno sguardo agli organici delle maggiori orchestre europee e americane si possono trovare eccellenti prime parti di sesso femminile in qualunque settore, con maggiore o minore frequenza: dipende dalle tradizioni e per qualche strumento anche da caratteristiche fisiche prevalenti (che non hanno comunque valore assoluto).

Le durissime selezioni per le due orchestre giovanili europee fondate da Claudio Abbado, la European Community Youth Orchestra e la Gustav Mahler Jugendorchester non tengono certo conto del sesso. Una quindicina di anni fa aveva fatto notizia la lite tra Karajan e i Berliner Philharmoniker, che non volevano accettare nelle loro file la bravissima clarinetista Sabine Mayer, e si ebbe l'impressione che si trattasse di uno sciocco pretesto per far venire alla luce

le tensioni esistenti tra l'orchestra e il suo direttore.

Da qualche tempo i Berliner non sono più una roccaforte del maschilismo musicale, e a difendere l'esclusione delle donne erano rimasti solo i Wiener.

Non molti giorni fa, il 30 luglio, nella loro annuale conferenza stampa al festival di Salisburgo, i Wiener avevano ribadito perentoriamente la loro fedeltà a questa autolesionistica tradizione, ricordando fra l'altro i molti problemi creati all'organizzazione del lavoro delle donne, in particolare, ovviamente, quando sono incinte.

Il ministro austriaco della cultura Rudolf Scholten aveva minacciato un taglio delle sovvenzioni statali; ma i Wiener avevano dichiarato a questo proposito: «Si tratta di due milioni e mezzo di scellini (in lire circa 370 milioni). Non si può ridurre a ciò un tema così complesso».



Riccardo Muti, direttore dei Wiener Philharmoniker

DALLA PRIMA PAGINA

### Pasolini e no

culturale, no. Poco importa se ciò sia stato fatto come esca-motage per sfuggire a conseguenze legali. Sta di fatto che studiosamente, pignolescamente e anche spudoratamente nel film si continua a sottolineare che il protagonista, che assomiglia fisicamente a Pasolini, enuncia scritti di Pasolini, va a ragazzi come Pasolini, ha una mamma e un fratello morto come Pasolini e muore infine come (forse) Pasolini, non è Pasolini.

Ma contemporaneamente Grimaldi e i suoi produttori dicono di avere fatto un film su Pasolini, che il film non è stato accettato a Venezia perché non si adegua al canone santificato di Pasolini, ecc. ecc.

Insomma, immaginando che un uomo sia un mosaico composto di cento tessere, Grimaldi ha preso novantanove o novanta o settantacinque tessere dell'uomo Pasolini e aggiungendone di sue ha fatto *Nerolio*-film, precisando però che il protagonista è frutto di sua pura invenzione.

Al tempo stesso però pubblicizza il film mettendosi a cavalcucci sulla figura storica e sul nome di Pasolini, facendosi così portare sulle polemiche e sui grandi titoli dei giornali.

Supponiamo che domani un regista decida di usare lo stesso metodo con: Veltroni, Mike Bongiorno, Pavarotti, Papa Giovanni Paolo II, Tinto Brass, Salvatore Riina, ecc., vale a dire con un vivente ben conosciuto in Italia, per darne un'immagine che egli (magari anche in buona fede) ritiene «vera», ma che ad altri risulta parziale, o offensiva, o semplicemente «non vera», come qualificare tale operazione? È evidente, infatti, che un film del genere gioca sull'interazione tra quello che i fotogrammi mostrano e dicono e quello che ogni persona del pubblico già conosce o già crede di conoscere del protagonista. È in questa interazione, che è parte integrante della fruizione di *Nerolio*-film che si cerca la scintilla per una possibile deflagrazione da scandalo.

*Nerolio*-film sarà più propriamente giudicato in luoghi e da generazioni che non hanno conosciuto Pasolini, neanche per quel che di lui scrissero a suo tempo i giornali. Ma in Italia *Nerolio*-film non potrà essere ricevuto senza un contemporaneo giudizio sull'operazione culturale che lo ha prodotto.

Domanda: è lecita una operazione del genere? O è una furbata disonesta? O è semplicemente «disonesta», senza che l'autore si sia reso conto che può sembrare una furbata?

[Gianluigi Melega]

### E l'orchestra sta con Muti: «A Salisburgo solo 3 concerti»

I Wiener Philharmoniker stanno con Muti. Comprendono la sua ribellione a Gerard Mortier, direttore del Festival di Salisburgo (che in passato li ha gentilmente apostrofiati «parassiti e mucche sacre»). E condividono la decisione di non dirigere più opere nel regno di re Gerard. Ma quale sarà d'ora in poi la loro posizione rispetto al Festival? «La nostra preferenza per Muti non è un mistero per nessuno ed è assolutamente possibile che l'orchestra faccia della sua permanenza a Salisburgo una condizione sine qua non alla firma del contratto» ha dichiarato Werner Resel, il direttore dell'orchestra. Sarebbe la prima volta che si arriva a mettere in discussione la partecipazione del Wiener al Festival. «L'orchestra - continua Resel - potrebbe anche arrivare a chiedere a Mortier modifiche al contratto, abbreviando ad esempio il programma e la sua presenza a Salisburgo a tre concerti e una sola opera».